

In onore di Giacomo Venezian

Il solenne ufficio funebre

Ieri mattina la chiesa parrocchiale di S. Procolo, in via D'Azeglio, accolse fra i devoti un numero straordinario di autorità e rappresentanze d'ogni ordine, perchè fra le molte commemorazioni decretate in onore del prof. Giacomo Venezian, si volle anche con una cerimonia religiosa, ricordare il soldato eroico che ebbe fede in Dio e nella religione cattolica.

Nei mezzo dello steccato, largo quasi come la navata maggiore del tempio, era stata eretta, in forma di catafalco, sopra un piedistallo adorno di saracce d'argento, e di alloro, una grande cassa, avvolta nella bandiera italiana. Sulla bandiera riluceva la sciabola al chiarore di quattro ceri, alternati alle palme di sempre verdi.

Nello spazio fra il catafalco e gli scanni erano deposte corone splendide di fiori, omaggio gentile della famiglia, della Facoltà giuridica, del Collegio degli avvocati, del Collegio dei procuratori, degli ufficiali del Distretto, e di famiglie amiche.

Alle 10 circa, quando si intonò la recita del Notturmi e delle Laudi, la chiesa cominciò a gremirsi, tanto che gli avvocati Galani, Masi, Maddaleni, Costa, dott. Rossi e signor Mela, i quali prestavano servizio d'onore, a mala pena riuscirono ad invitare negli appositi recinti, famigliari, autorità, rappresentanze e signore.

Noteremo fra i molti i senatori Tanari, Dallolio, Malvezzi, Sacchetti, Ciamician, Pullè. Il senatore Pini, era rappresentato dal presidente dell'ordine degli avvocati comm. Ettore Nadalini; il quale rappresentava inoltre i Consigli dell'Ordine di Ancona, Mantova, Roma, Lucera e Ravenna. Erano pure presenti, il tenente avv. Ferroni per S. E. il generale Ajprindi, il colonnello Marani del Distretto col cap. Silvestri, l'avv. Nadalini.

Nel primi posti erano in vista tutti i professori della nostra R. Università, col Rettore prof. Leone Pesci, una rappresentanza larghissima della Magistratura: il prof. Peruzzi l'avv. Pedrazzi e l'avv. Berti consiglieri comunali, l'avv. Jacchia ed il cap. Crocco per la Dante Alighieri; l'avv. Germano Mastellari per l'Associazione Liberale, l'avv. Mangaroni Brancuti, l'avvocato Paolo Silvani, Pasqualli, l'ing. Baulino per il Gruppo Nazionalista; il comm. Franchi per la Camera di Commercio, il comm. De Casa Bianca, console di Francia, il dott. Cosentino per il patronato dei liberati dal carcere.

Era pure presente una larga schiera di giovani universitari, studenti dei vari licei e ginnasi, rappresentanze di tutte le scuole maschili e femminili.

Al servizio d'ordine erano addetti agenti del Commissariato di mezzogiorno al comando del commissario avv. Giordano, coadiuvato dal dott. Colacicco e quattro guardie municipali, comandate da un brigadiere.

Durante la messa in canto celebrata dal parroco dott. Antonio Pincelli, fu distribuita una memoria del prof. Venezian con ritratto ed epigrafe.

Alle 11,30 circa la cerimonia ebbe termine.

L'eroismo di Venezian

Il dott. Gianobi, ufficiale nel... Reggimento fanteria, ha inviato al prof. comm. Cavani la seguente lettera:

Illustrissimo Sig. Commendatore,

Se non mi fosse capitato continuo servizio in questi due giorni Le avrei già mandato qualche particolare sulla morte veramente gloriosa, come Lei dice nel Suo telegramma, del povero professor Venezian. La dolorosa notizia mi pervenne a caso parlando con un gruppo di ufficiali telegrafisti, i quali dicevano di sapere della morte di un certo maggiore Venezian. Mi colpì la somiglianza di tale nome con quello del caro professore, e volli informarmi più a fondo. Corsi al comando del corpo d'armata, dove ancora non si dava la notizia per certa. Si parlava di ferita grave. Partii senz'altro per il comando di divisione, e lungo il tragitto seppi che purtroppo il povero maggiore Venezian era morto, la salma trasportata in un cimitero vicino. Andai al cimitero indicatomi, e con la più grande angoscia poter vedere che sopra una bara, che quattro soldati stavano calando nella fossa era scritto: *Maggiore Giacomo Venezian ... Fanteria.*

Non Le so dire, con quale dolore profondo io assistessi alla triste funzione. Ero anche angustiato di non aver qualche fiore da gettare su la terra che copriva quella mente così eletta, e quel grande cuore. Me ne procurai però il giorno seguente e ve li sparsi pensando che in quel momento il piccolo tributo d'affetto al quale io adempivo era anche nel desiderio di mille e mille altri, che da lontano con me piangevano la perdita dolorosa.

Fui chiamato dal comandante il nostro corpo d'armata per dare informazioni circa le cariche civili coperte dal povero professore, e dallo stesso generale raccolsi parole di sincero dolore per la perdita lamentata.

Fino allora nulla però avevo saputo in riguardo alla morte del valoroso maestro. Cercando riuscii a trovare il suo attendente, un povero contadino marchigiano Santori Nazzareno, ferito anche lui, ma ferse non gravemente all'inguine e ad una coscia. Lo trovai in un lettuccio di ospedaletto da campo, tutto affitto, non per sé, ma per la morte del povero maggiore. Lo rinanimai, e gli chiesi qualche notizia. Piangendo mi raccontò succintamente quanto Le trascrive:

Il povero maggiore, che era tanto buono, voleva andare sempre avanti a tutti, dritto e calmo come andasse a passeggio. Io gli dicevo spesso: Ma signor Maggiore, perchè va avanti Lei? I soldati non sono mica galline, che bisogna chiamarli; Lei stia dietro e li mandi avanti. Così si espone troppo. E lui rispondeva: Ma non c'è pericolo! Credi che le pallottole vengano a cercare me?

Il giorno della morte doveva esserci un assalto, e il maggiore a un certo momento vedendo uscire dalla trincea i soldati di un altro battaglione si gettò fuori anche lui avanti ai soldati gridando: *Savoia!* Io lo seguii, chiamandolo e dicendo: Ma signor maggiore, non vada avanti, che La colpiscono. Lui non sentiva niente, e seguì nella corsa. In quel momento io fui ferito, e caddi seguitando a chiamarlo e a dire ai soldati che passavano di corsa: Guardate un po' il maggiore, guardate un po' il maggiore!

Dopo qualche tempo che l'attendente ferito aveva trascorso, riparato alla meglio dietro una pietra, vedendo ripassare indietro un compagno, gli domandò notizia del suo maggiore, e quegli gli rispose: Il tuo maggiore è morto. Mentre diceva questo il povero attendente disteso nel suo lettuccio da campo si prendeva il capo fra le mani e piangeva disperatamente dicendo: Povero Maggiore! Era tanto buono, mi voleva tanto bene.

Seppi anche da lui che un giorno avendo chiesto: Signor maggiore Lei che è di quelle parti (Trieste) se Lo prendono prigioniero? si era sentito rispondere: Se mi vedessi cader prigioniero ammazzami.

Ho confortato un po' il povero attendente, e son venuto via dall'ospedaletto col cuore gonfio per quel dolore, che si univa al mio, e il giorno seguente son andato nel piccolo cimitero di San Pietro all'Isoszo a portare un nuovo saluto alla piccola e modesta sepoltura, dove il povero professore dorme per sempre, vicinissimo e di fronte alle sacre rocce del Carso, dove si è immolato alla sua grande fede e alle faigide speranze del suo cuore veramente grande. Nel piccolo cimitero, che già colmo di fosse nuove ha dovuto allargare i suoi confini, allineando le sue croci anche fuori al muretto di cinta, una continua musica strana di sibilli e di rombi fa fremere le croci e le ossa nelle casse. Ma con quel fremito un altro è all'unisono, più in alto, a poche centinaia di metri più su, il fremito di migliaia di cuori italiani, che si lanciano di tratto in tratto agli assalti per la conquista dell'altipiano

di Doberdò. Forse non passerà gran tempo che anche Gorizia, la perla del Friuli, che il povero professore avrà tante volte guardato amorosamente dalle pendici del San Michele, sarà nostra e allora anche il rombo del cannone tacerà in questo piccolo cimitero, piccolo scrigno sacro delle ossa della patria.

Ecco signor Commendatore, quanto io so e quanto posso dirle della morte gloriosa del povero professore; sono certo che mille altri fatti appariranno, che metteranno in maggiore e più radiosa luce la sua figura. So pertanto, che il comando di brigata, alla quale apparteneva, ha steso di lui una magnifica relazione ai comandi superiori, e pare vi sarà la proposta per la ricompensa al valore. Le sarei grato se volesse far sapere alla sua famiglia, che per quel che posso io sono completamente a sua disposizione.

Voglia porgere i miei più distinti saluti ai signori professori della scuola, e Lei mi comandi se crede.

Suo devotissimo
Gianobi

24 novembre 1915.

La commemorazione dell'on. Barzilai

Il ministro Barzilai ha così telegrafato al rettore dell'Università che lo invitava alla commemorazione del prof. Venezian: « Accetto senz'altro l'onorevolissimo mandato di commemorare a Bologna il caro e glorioso estinto salvo a concordare epoca modalità. Ossequi. Barzilai ».

Una lettera dell'arcivescovo

L'Arcivescovo di Bologna ha mandato alla signora Venezian la seguente nobilissima lettera autografa:

Gentilissima Signora,

Non ho avuto il bene di conoscere il Consorte Egregio che la S. V. piange in questi giorni con tutta la spettabile Sua Famiglia, ma ho sentito anche prima d'ora, magnificare assai le preclare doti del Suo ingegno e del Suo cuore, particolarmente la Sua religione e la Sua pietà franca e francamente professata, per questo mi unisco al Suo dolore ed a quello dei Suoi cari, ed impetro dal buon Dio tutti i conforti della cristiana rassegnazione.

Aggradisca, Signora, questi sinceri miei sentimenti, mentre, benediceandola di cuore, mi professo

Dev.mo

+ *Giorgio Gusmini, arcivescovo.*

I senatori e i deputati

I senatori e i deputati di Bologna hanno diretto alla famiglia Venezian questo magnifico indirizzo:

I senatori e i deputati di Bologna, oggi riuniti, rievocano un mestissimo tributo di ammirazione e di affetto alla memoria del prof. Giacomo Venezian, che suggellò gloriosamente col'olocagusto della vita l'intenso amore per la Patria dopo aver concorso, per lunghi anni, a tener alto il lustro dell'Ateneo bolognese col valore del Suo insegnamento e la profondità della Sua dottrina.

G. Sacchetti, A. Dall'Olio, N. Malvezzi, G. Tanari, G. Ciamician, G. Capellini, A. Righi, Enrico Pini, Francesco Cavazza, F. L. Pullè.

Maria Pascoli

Da Castelvecchio:

Mia cara e buona amica!

Il sacrificio è consumato! Io piango con Lei, e sento, ahimè! che non mi può confortare il pensiero che Egli sia caduto sul campo dell'onore. Il Suo Giacomo doveva restare con noi, doveva rincorare gli altri con la sua parola calda e persuasiva, doveva riserbarsi per salutare in un giorno non lontano la sua nobile terra redenta. E invece? Noi non vedremo la Sua gioia quei giorni! Però Egli l'avrà a come grande! come perfetta! Possa il valore e l'eroismo del nobile Caduto affrettare quel giorno di redenzione! Possa Ella, gentile amica, trovare un sollievo nella fede viva che animò sempre ogni pensiero e ogni azione sì di lui e sì di lei! Dica del mio dolore alle figliuole e a Sergio.

Io penso che Giovannino fosse a incontrarlo. Gli raccomando sempre i suoi amici e i suoi scolari tutti, ma specialmente quelli che combattono.

Le mando un bacio pieno di lacrime infinite antiche e recenti.

Sua Maria Pascoli.

Un voto degli irredenti

Il Comitato per gli Irredenti a Bologna, premesso doversi riservare a Trieste, libera dal giogo straniero, la glorificazione di Giacomo Venezian, degna dell'Uomo e rispondente alla riconoscenza del Suoi concittadini, ne potervisi esso Comitato sostituire ha deliberato:

1) Di inviare una lettera di condoglianza alla famiglia dell'Estinto ed un telegramma al fratello di Lui a Roma, ing. Emilio Venezian.

2) Di partecipare a tutte le onoranze che verranno tributate all'Eroe dagli enti locali.

3) Di onorare la propria sede col ritratto di Lui cinto di una corona d'alloro.